

Non c'è pianificazione. L'Italia non prende cura di sé. Che fare?

## Cinque proposte di pronto soccorso

di ANTONIO CEDERNA

**L**a deplorazione per il malgoverno del nostro patrimonio storico-artistico ha una storia assai lunga, costituisce quasi un genere letterario, e anche l'attuale ondata di proteste, dopo il crollo di Pavia, rischia di restare un fuoco di paglia. «Visitate l'Italia prima che gli italiani la distruggano» disse nei primi anni Cinquanta un deputato inglese alla Camera dei Comuni; protestò nel '62 il mondo universitario, un drammatico appello fu lanciato dalla commissione italiana dell'Unesco nel '63, intervenne nel '69 l'Accademia dei Lincei, scoperarono i funzionari ministeriali nel '71, e un anno dopo lo stesso consiglio superiore delle antichità e belle arti.

### Dalla "salvezza" al ministero dei Beni culturali

Nel '56 il governo aveva nominato una commissione di esperti che poi venne misteriosamente sciolta un anno dopo. Nel 1964 ne venne costituita un'altra «per la salvezza dei beni culturali», che lavorò fino al '66 con l'apporto di decine e decine di studiosi. Fu un lavoro serio «di cui il governo non tenne alcun conto» che si concretò in tre volumi di circa tremila pagine che sarebbe assai utile tornare oggi a sfogliare, se non fossero andati dispersi sui muriccioli, come la biblioteca di Don Ferrante. Seguirono altre commissioni di giuristi, senza esito: l'unico risultato fu l'istituzione del ministero dei Beni culturali, che avrebbe dovuto essere «atipico», cioè fondato sulle competenze tecnico-scientifiche anziché sulla burocrazia; e invece è successo il contrario.

Le cause del malgoverno risiedono in qualche profonda e generalizzata

malformazione mentale che porta alla sottovalutazione se non al disprezzo di quanto la storia, si direbbe, ha avuto il torto di lasciarci in eredità: un'autentica carenza di coscienza e responsabilità civile che coinvolge politici, Laomini di cultura e stampa. I politici al governo non sanno fare altro che tagliare i fondi ordinari (mentre si moltiplicano gli investimenti per interventi straordinari). L'ultima legge finanziaria ha ridotto di 583 miliardi il bilancio del ministero, un bilancio che (per le spese effettive di manutenzione, conservazione e restauro non stanzia più di 300 miliardi, cioè l'equivalente del costo di una quindicina di chilometri di autostrada. Oppure, inclinando pericolosamente a delegare ai privati quanto la Costituzione (articolo 9) assegna alla Repubblica, inventano i «giacimenti culturali», cioè il regalo di centinaia di miliardi alle ditte informatiche perché procedano a un capriccioso censimento elettronico. E sono stati tagliati anche i fondi che l'unica buona legge di questi anni, quella dell'82 (detta Biasini, dal nome del ministro proponente) aveva stanziato per la salvaguardia del patrimonio archeologico romano, e che ha consentito in cinque anni l'attuazione della più vasta campagna di restauro di antichità mai condotta in Europa.

Nel paese delle belle lettere e delle arti belle, ben scarso è l'apporto degli uomini di cultura. A intervalli regolari si fanno vivi quelli che propongono di svendere all'estero il materiale dei magazzini dei musei, disintegrando l'integrità delle collezioni; e quelli che propongono di chiudere i musei, e fare copie delle opere maggiori da esporre in qualche museo nuovo, perché tanto

la gente è stupida e non distingue il vero dal falso. Poi ci sono quelli che vedono di buon occhio lo Stato farsi speculatore, e vendere all'asta caserme che non servono più, aree demaniali, forti costiere e vecchi aeroporti: tutte cose che invece vanno cedute gratuitamente ai comuni per usi utili alla collettività. (Le eccezioni che vengono in mente sono poche: Elena Croce ad esempio o Giorgio Bassani, per annularlo presidente di Italia Nostra).

Quanto agli storici dell'arte (salvo eccezioni, ad esempio G.C. Argan), il loro contributo consiste nel lanciare l'anatema contro soprintendenti e altri funzionari, pagati con stipendi di fame, mentre loro si arricchiscono con perizie ed «expertise». Quanto alla stampa, affetta com'è da un culto demenziale per la «notizia», si occupa di questi problemi soprattutto in occasione di incidenti (furti, crolli eccetera), identificando notizia con catastrofe.

### Esperti contro funzionari a colpi di anatema

Tutto ciò a parte, la ragione di fondo della degradazione del nostro patrimonio culturale sta nell'assenza, in questi anni di «deregulation», di una seria pianificazione urbanistica. Tutta l'Italia è un bene culturale, non c'è Paese in cui quei beni siano così capillarmente diffusi a tutto il territorio, frutto di sedimentazione secolare, intimamente legati a paesaggio e natura, costituendo un tessuto storico ininterrotto.

Solo una rigorosa pianificazione

può salvare l'integrità fisica e l'identità culturale dell'Italia (e a questo punto l'altra buona legge di questi anni, la legge Galasso, contro la quale è in atto un diffuso ribellismo da parte di agricoltori, industriali, artigiani e pubbliche amministrazioni): a patto di rovesciare i criteri che hanno guidato lo sviluppo distorto fin qui attuato dettato dalla speculazione: per subordinare finalmente alla conservazione dei beni culturali e ambientali (che è scienza moderna per eccellenza) qualunque ipotesi di sviluppo edilizio, stradale, industriale.

Se poi volessimo in sintesi avanzare qualche proposta, ecco quanto suggerisce il segretario generale di Italia Nostra, Antonio Jannello: I) Potenziamento delle soprintendenze, aumentando gli organici e adeguando gli stipendi a quelli della carriera universitaria, come propose senza successo nel lontano 1947 Ranuccio Bianchi Bandinelli quando era direttore generale. II) Potenziamento degli istituti centrali, quello del restauro e quello della documentazione, che oggi hanno bilanci irrisori, di poco superiori al miliardo annuo. III) Riqualficazione del consiglio nazionale dei beni culturali per farne veramente il massimo organo consultivo dello Stato (e invece il ministro ci ha messo un ex-giocatore di pallone, un architetto sconosciuto e un parroco). IV) Promozione di studi sulle murature antiche di cui oggi si ignorano caratteristiche e comportamento, perché la scienza delle costruzioni è condizionata dai produttori di cemento e di ferro. V) Una legge per la salvaguardia di quello straordinario cumulo di beni culturali che sono i centri storici, per rendere praticabile il loro risanamento conservativo e ridurre drasticamente il traffico che coi suoi miasmi corrompe irreparabilmente le superfici e con le sue vibrazioni squassa le fondamenta degli edifici. Sul «che fare» Mercurio dovrebbe bandire un referendum tra gli esperti.



Un disegno di Dariusz